

Il convegno cambia volto e il PCI non vi partecipa

Nel luglio scorso la rivista Mondoperaio ha promosso per oggi e per domani un convegno sul tema «La sinistra per l'Afghanistan» invitando anche i comunisti. Il nostro partito non ha avuto alcuna difficoltà ad aderire alla iniziativa designando a rappresentarlo il compagno Romano Ledda segretario del CESPI e membro del Comitato Centrale — e ha deciso di contribuire al dibattito del convegno nel pieno e reciproco rispetto degli orientamenti che vi sarebbero emersi. Sia perché le posizioni del PCI sull'intervento dell'URSS in Afghanistan sono chiare, sia perché, in quanto a politica di autodeterminazione del popolo afgano, ritiro delle truppe sovietiche, ricercando a questi fini una soluzione politica con il concorso di tutti gli Stati interessati. Sia perché, pur sapendo che esistono divergenze circa le iniziative da intraprendere per risolvere positivamente la crisi afgana, i comunisti ritengono utile e cercano costantemente una discussione aperta e costruttiva tra le forze di sinistra.

Non ci sarebbe stato alcun motivo per cambiare questa decisione, se proprio alla vigilia del convegno non fossero emersi fatti nuovi che condizionano in anticipo i suoi lavori e le posizioni di chi vi partecipa.

I promotori del convegno infatti hanno in questi giorni diffuso un programma-opuscolo che per la sua impostazione non lascia nel complesso molto margine a una serena discussione politica e non propagandistica, sul dramma afgano; nel contempo hanno rilanciato una dichiarazione (Panorama del 29 settembre) nella quale si apre col PCI e col suo segretario generale una polemica pretestuosa proprio sull'Afghanistan, e soprattutto si definisce sin d'ora ai comunisti alcune conclusioni politico-organizzative del convegno, dalla cui accettazione o meno, discenderebbe, oppure no, una svolta destinata ad avere ripercussioni anche sulla politica interna.

Il convegno insomma dovrebbe procedere ad una sorta di esame del PCI dal cui risultato si ricaverrebbe un giudizio sulla sua credibilità internazionale e nazionale. Oltre che usare un metodo inammissibile, si rinnova la trasparente strumentalizzazione di un avvenimento internazionale a fini interni.

Il PCI è troppo geloso della sua dignità e della sua autonomia di fronte a chiunque e troppo preoccupato della gravità della crisi internazionale, divenuta più drammatica in queste ore, per potere accettare tutto ciò. Per queste ragioni si è deciso di non partecipare ai lavori del convegno di Mondoperaio, accettando invece l'invito a discutere i problemi sollevati dalla crisi afgana in una tavola rotonda con Claude Estier, del Partito socialista francese, Alfonso Guerra, del Partito socialista spagnolo, Lucio Colletti, Jean Ellestein, Claudio Martelli e Romano Ledda.

Qualcuno sicuramente strillerà su un pretesto e risorgente settarismo comunista, su marce indietro e così via. Sarà fuori strada. La decisione nasce non solo dal rifiuto di condizionamenti pregiudiziali, ma anche dal senso di responsabilità con cui i comunisti italiani, in un momento tanto delicato della vita internazionale e nazionale si misurano con i problemi della sinistra italiana e europea e con quelli di una soluzione positiva del dramma afgano.

Le donne di sei partiti: salvare la legge sull'aborto

ROMA — Un «comitato di difesa della 194» è stato costituito dalle donne dei partiti laici (PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI, PSD), per difendere la legge che consente di interrompere la gravidanza nelle strutture pubbliche, oggi attaccata dalle iniziative referendarie (quelle di organizzazioni cattoliche e quelle dei radicali). Nell'auspicare la più ampia collaborazione delle altre forze politiche impegnate in questa battaglia, il comitato ha emesso il seguente comunicato:

«La legge 194 «Norme per la tutela sociale della maternità» e sull'interruzione volontaria di gravidanza», legge voluta e conquistata anzitutto dalle donne, è sottoposta ad attacchi molteplici e pesanti.

«Si mira con diversa richiesta di rinvio o a snaturarla profondamente i contenuti o a distruggerla del tutto.

«La realtà dolorosa dell'aborto — prosegue il documento — non si sconfigge distruggendo questa legge; si sconfigge continuando a impegnarsi per prevenirla, sia attraverso la conoscenza e diffusione dei metodi contraccettivi, sia attraverso, in casi in positivo con le cause culturali, economiche e sociali che inducono all'aborto e impediscono una maternità responsabile, libera e serena.

«Distruggere questa legge significherebbe una cosa sola: ritornare all'aborto clandestino a danno della salute, della vita, del rispetto della donna. Non servirebbe a migliorare la nostra società; ma solo a renderla più ipocrita, più ingiusta, più nemica della donna.

«Questa legge va difesa. Le donne del PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI, PSI, impegnate prima nella conquista della legge, poi nella lotta faticosa per la sua gestione, invitano le donne tutte a mobilitarsi per difenderla contro ogni intesa. Una difesa che parte da un impegno rinnovato perché essa sia applicata e rispettata da tutti e dappertutto.

«In maniera particolare — conclude il comunicato — ci rivolgiamo alle donne cattoliche: chiediamo loro di distinguere fra le proprie convinzioni e una legge dello Stato che, prendendo atto di una dolorosa realtà così diffusa, tende a prevenirla e a dare ad essa una risposta di dignità e di sicurezza».

I contraccoppi ai due voti dell'altro ieri: il tripartito confessa il proprio malessere

Craxi esprime malumore per il comportamento dc e difende il governo attuale come ponte verso altre «formule»

ROMA — Il malessere è grande, anche quando non viene confessato: il clamoroso esito di parità dell'altra sera a Montecitorio — 267 voti contro 267 — del voto meno della maggioranza tripartita. La base parlamentare di Cossiga si dissolve appena si affronta lo scoglio di una votazione segreta. L'episodio della votazione sulle pregiudiziali contro il decreto non può essere neutro; ed oggi si avrà la controprova nel voto sul non passaggio agli articoli (anche se non è ancora chiaro se su questo il governo accetterà di andare al voto segreto, oppure farà ricorso alla fiducia, imponendo ai deputati della maggioranza di dichiararsi attraverso il voto palese).

Quali problemi? Craxi si rende conto che l'equilibrio rappresentato dal tripartito — e cioè l'intesa tra la DC del

qualsiasi conclusione politica dall'accaduto, limitandosi per adesso a rimproverare i suoi deputati risultati assenti. E' evidente che viene acquisito tempo. Del tutto opportuno è stato invece il comportamento di Bettino Craxi, che a poche ore dallo scacco subito dal governo ha scritto un articolo per l'Avanti! carico di umori polemici e di nuovi ammonimenti rivolti alla Democrazia cristiana, in linea — al primo luogo — con lo scritto dei «quindici punti» fatto pubblicare dal segretario socialista sull'ultimo numero dell'Espresso: egli ammette che «la votazione della Camera (l'«imboscata», dice) ha mutato l'ultima ed ha aperto dei problemi».

Quali problemi? Craxi si rende conto che l'equilibrio rappresentato dal tripartito — e cioè l'intesa tra la DC del

preambolo» e l'attuale dirigenza socialista — si è già fortemente logorato. E avverte che in alcuni settori della DC i quali avevano contribuito a fondarlo, adesso pensano ad altro, o almeno sono inquieti, o critici, o decisi ad alzare il prezzo. Non a caso egli polemizza non solo con la sinistra democristiana ma con «diversi gruppi della DC». Ma quali sono le armi che usa nella polemica? In primo luogo, egli difende nonostante tutto questo governo: vuole evitare una crisi aperta, preferendo la crisi virtuale e strisciante di oggi.

Poi avverte i dirigenti democristiani: 1) che i socialisti, «andando sulle loro posizioni inevitabilmente portati a richiedere un ben diverso quadro di garanzie per rinnovare una disponibilità e un impegno di cui a più riprese gruppi diversi della DC hanno deliberatamente distorto il senso e sottovalutato la portata; 2) che nell'attuale situazione «di rischio», la segreteria socialista vuole ribadire che «partendo dal consolidamento del quadro politico in atto, si può ipotizzare un'evoluzione verso formule di più ampio respiro e verso apporti politici più distesi e costruttivi» (e qui vi è forse anche un accenno ai socialisti democratici, per rassicurarli che è attraverso la vita, pur stentata, del tripartito che essi potranno rientrare nell'area governativa, piuttosto che attraverso il trauma di una rottura).

Ma che cosa significa il diverso quadro di garanzie di cui parla Craxi? Una richiesta a tempi ravvicinati della Presidenza del Consiglio? Neitoni è nella sostanza della polemica craxiana, rimane la minaccia delle elezioni politiche anticipate, nel caso di una rottura dell'alleanza tripartita. Ma in nome di che? Il PSI chiamerebbe allora alle urne? Per quale prospettiva? Su Rinascita, Luciano Barca osserva che le forze preamboliste leggono nella minaccia craxiana anzitutto un messaggio secondo cui nulla si deve cambiare, ma che si deve continuare a lavorare, piuttosto che a discutere, ecc. ecc. E d'altra parte, anche le formule di più ampio respiro (l'attuale formula, evidentemente, anche per Craxi ha un respiro insufficiente...) di cui si parla vengono immaginate in una linea di stretta continuità con l'esistente.

Alla vigilia della nuova votazione di Montecitorio, l'incertezza sulle decisioni di Cossiga circa il sistema di votazione che segnerà, ieri, da «segnali» e «indicazioni divergenti». Il presidente del Consiglio, si diceva, è intenzionato a non porre la fiducia (preferendo affidarsi al voto segreto, e alla richiesta di maggiore solidarietà da parte dei gruppi della maggioranza. In questo senso si è espresso il presidente dei deputati socialisti, Labriola. Per i repubblicani, Spadolini non consiglia Cossiga «né in un senso né nell'altro, ma non è un mistero che egli preferirebbe la richiesta della fiducia da parte del governo. La decisione di Palazzo Chigi verrà dunque comunicata all'ultimo momento, come è accaduto l'altro ieri.

Auguri a Pertini che compie 84 anni



ROMA — Egli Pertini compie 84 anni. Nell'occasione il presidente supplente Fanfani gli ha indirizzato il seguente messaggio: «Nel corso della sua missione in paesi amici, altamente apprezzata da noi tutti, le giunga per il suo compleanno l'augurio affettuoso degli italiani che ho l'onore di trasmetterle, ad esso associandoci con deferente cordialità. Buon proseguimento in attesa del suo felice ritorno». Anche il presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato un telegramma di auguri. «Ti giungano, caro presidente, gli auguri più fervidi e affettuosi per il tuo compleanno, che cade mentre sei impegnato a portare in paesi lontani la testimonianza dell'amicizia e dello spirito di pace del nostro paese. E' una testimonianza tanto più significativa per essere espressa da te, che per questi valori hai da sempre combattuto; e tanto più importante in un momento così gravido di preoccupazioni e di ansie per il mondo intero». Al capo dello Stato giungano gli auguri più sinceri e affettuosi della direzione e redazione del nostro giornale.

Oggi si vota sul non passaggio all'esame degli articoli del decreto

Alla Camera nuovo scoglio per il governo

Si ripresenta per il tripartito il dilemma se porre o no la fiducia — Gambolato: ecco le prove che il provvedimento è un pasticcio in cui si legano ingiustizia e inefficienza — I residui passivi

ROMA — E stasera punto e daccapo. Salvatosi martedì per un solo voto nei primi scrutini segreti sul decreto, il governo tripartito è costretto oggi ad affrontare un nuovo duro ostacolo, sempre sulla difficile strada dell'irraggiungibile difesa ad oltranza dell'elefantico provvedimento economico-fiscale.

Si dà infatti per scontato che in serata — a conclusione della discussione generale in corso da ieri mattina — dai banchi dell'opposizione verrà presentato almeno un ordine del giorno di non passaggio all'esame delle singole norme del decreto. L'ordine del giorno va subito posto in votazione (altrimenti scontata appare la richiesta dello scrutinio segreto) a meno che il governo non ponga la questione di fiducia, ciò che rinvia il voto di ventiquattrore e, soprattutto, impone l'apporto di una garanzia: la formale compattezza dello schieramento DC-PSI-PRI.

Il governo si ritroverà insomma di fronte all'identico dilemma dell'altra sera: se cioè prendere il toro per la corna affrontando nuovamente l'incognita di un voto segreto: o pararsi dai rischi (tuttavia riconoscendo platealmente l'inesistenza della maggioranza) imponendo quella sorta di controllo del voto che è l'appello nominale sulla fiducia: con il che si dimostra che la fiducia è quella cosa che meno il governo ne gode e più ne mette, anche se nulla potrà evitare che sul voto finale del decreto si abbia comunque un voto segreto perché la Costituzione vieta il ricorso al voto palese.

Dello choc che hanno subito i vertici parlamentari del

resto significativa testimonianza a una lettera riservata che il capogruppo Gerardo Bianco ha inviato a tutti i deputati scudocrociati, quarantasei dei quali — decine di franchi tiratori a parte — erano l'altra sera assenti al momento delle votazioni segrete. E per un soffio non abbiamo subito un grave scacco — scrive Bianco — e deploro fermamente l'assenza di quanti hanno messo in pericolo il difficile equilibrio governativo. Per domani nessuna assenza, mi raccomando: non sono ammesse giustificazioni, se non in casi eccezionali di malattia».

Alla portata politica di quanto è accaduto, e al senso generale della vicenda del decreto si era del resto saldamente ancorato anche l'intervento svolto in aula per i comunisti, in sede di discussione generale, dal compagno Pietro Gambolato il quale era partito da una constatazione: che la semplice sopravvivenza del Cossiga-bis rappresenta un ostacolo al libero dispiegarsi della dialettica parlamentare (anche e proprio per l'abuso di uno strumento limitato rigorosamente ai casi di necessità e di urgenza) e, insieme, un elemento di accelerazione della crisi in cui si dibatte il governo.

Gambolato aveva documentato con cinque secchi esempi le nefaste conseguenze del pasticcio ed elefantico provvedimento-catenaccio. Il primo: si contrabbando per misure urgentissime una serie di spese pesanti parlamentari mentre si allarga lo scendoleo dei residui passivi. Siamo infatti alla povera cifra di 31 mila miliardi stanziati in gran parte per investimenti e non spesi. Sarebbe bastato, e basterebbe, spendere quelle somme per soddisfare ben più compatte esigenze di quelle che hanno dato origine a questo decreto.

Seconda questione, il nuovo carico fiscale solo sui redditi medio-bassi, ed in particolare su quelli dei lavoratori dipendenti che hanno già subito con l'inflazione una perdita del valore reale delle retribuzioni. Il PCI ha proposto allora almeno l'azionamento dell'IVA sui generi di prima necessità e l'immediata revisione delle aliquote IRPEF per garantire dall'inflazione i redditi più esigui. Il governo ha detto no, lo scontro si riprirà in aula la prossima settimana.

La fiscalizzazione non selettiva degli oneri fiscali rappresenta un altro esempio-chiave della dissenzatazza del provvedimento governativo, in cui non si prevede la fiscalizzazione totale per i giovani nuovi assunti di età inferiore ai 25 anni e il differenziale di sei punti a vantaggio delle lavoratrici è stato reintrodotta solo grazie all'iniziativa dei comunisti.

Ancora due elementi sono stati sottolineati da Gambolato: gli stanziamenti limita-

Un articolo su «Rinascita»

Cossutta: la DC vorrebbe le Regioni in ostaggio

ROMA — Sul problema relativo alla costituzione di alcune giunte regionali, e sul «patto» che a tale proposito hanno stretto i partiti del centro-sinistra, interviene Armando Cossutta su «Rinascita» in edicola da domani. Quel patto — afferma il responsabile della sezione Regioni e autonomie locali del PCI — è grave e provoca allarme turbamento nella situazione politica del paese. I partiti che l'hanno siglato «e pare che ora se ne vergognino». La DC invece se ne vanta.

«Nessuno contesta — scrive Cossutta — il diritto di discutere fra partiti diversi anche le giunte. Le cronache di questi mesi sono fette di incontri, di trattative, di accordi fra partiti per definire programmi e metodi di governo negli enti locali». Ma tutto questo, come è giusto, è avvenuto formalmente. «Cosa del tutto diversa è discutere a Roma» — sottraendo il potere decisionale alle assemblee locali e anzi decidendo di spartirsi le giunte: è inaccettabile che le decisioni siano imposte dall'alto e prendendosi non solo dai problemi e dalle soluzioni da dare ad ognuno di essi, ma dagli stessi orientamenti politici maturati localmente. Accettare questa logica aberrante significa calpestrare brutalmente i fondamenti sui quali si basa la vita degli enti locali».

«La DC — afferma ancora Cossutta — punta ad escludere il PCI dalla direzione di alcune regioni innanzitutto per ristabilirvi (o rafforzarvi) il suo sistema di potere». La governabilità, possibile sulla carta, sarebbe del tutto diversa per ragioni di metodo e di contenuto, «e forse è questo il concreto modo di governare delle giunte di sinistra che la DC combatte» tanto da essere persino disposta a sostenere dall'esterno giunte cosiddette laiche, minoritarie ma non al paradosso (8 seggi su 40 in Liguria, 11 su 40 nel Lazio) perché sa che gli assessori di tali giunte, prive di una maggioranza, sarebbero in effetti alle dipendenze della sua volontà e delle sue decisioni. Sarebbero veri e propri ostaggi nelle mani della DC. Questo — aggiunge Cossutta — dovrebbe essere ben chiaro, spero, alle altre forze democratiche di sinistra. E specialmente ai compagni socialisti, ai quali dovrebbe essere presente che cosa significherebbe subire il ricatto democristiano oggi in queste regioni».

Una giunta PCI-PSI-PRI al Comune di Piacenza

PIACENZA — Il Comune di Piacenza ha la nuova giunta: il Consiglio ha eletto un'amministrazione espressione dell'accordo politico-programmatico tra PCI-PSI-PRI. Rispetto alla precedente maggioranza si è di fronte ad un positivo allargamento dell'intesa a sinistra: per la prima volta un assessore repubblicano fa parte della giunta insieme a comunisti e socialisti.

Il socialista Stefano Paretì è il nuovo sindaco, sostituendo il compagno Felice Trabacchi che ha diretto la coalizione PCI-PSI nel corso della precedente legislatura. La maggioranza democratica di sinistra può contare 27 consiglieri su 50 (19 del PCI, 7 del PSI e uno del PRI).

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA SECCIONE ALUNA alla seduta del giovedì 25 settembre in aula del senato.

LETTERE all'UNITA'

Sotto il profilo dei rapporti tra Stato e Chiesa può considerarsi «scandalo»

Caro direttore, Capisco le esigenze «giornalistiche» e l'attenzione («l'equilibrio») per impedire che l'Unità diventi un bollettino di partito, ma le esperienze delle nostre feste vanno ben al di là (quando ci vanno, naturalmente) della semplice cronaca di «vita di partito». Si inseriscono, a diversi livelli, nella vicenda nazionale, ne possono rappresentare un punto di riferimento. Come si fa la musica alle feste, e il cinema, e il teatro, e lo sport e come questo arricchisce il dibattito sul fare spettacolo oggi? Come si usa la televisione? Come si inserisce una festa «arguta» come la nostra in un contesto turistico, dove ci sono già tante iniziative «spettacolari» (Riviera ligure, Venezia, Venezia, Firenze, Riviera Adriatica ecc.) o in Paesi dove resistono, anche sul terreno proprio della «sagra paesana», forti tradizioni locali?

Sono solo alcuni esempi di come il giornale potrebbe dare notizia delle feste (qualche anno fa si sentì qualcosa del genere che poi non ebbe seguito) in modo interessante e anche utile.

NEDO CANETTI (Roma)

Comunisti e socialisti a Lione, in Francia

Caro direttore, Leggiamo con soddisfazione l'Unità, che a Lione purtroppo è distribuita il giorno seguente. Siamo un gruppo di compagni comunisti e socialisti che seguiamo con assiduità questo giornale. Alla fine di ogni articolo è nostro uso commentare qualche argomento, e così siamo giunti alle seguenti conclusioni.

La crisi di valori che circonda la nostra società è ormai galoppante, è una vera spirale e tutto questo produce tensione. Producono tensione le sperperazioni, l'emarginazione crescente dei non raccomandati. Estirpiamo dunque chi produce tensioni.

A nostro avviso per una trasformazione della società è necessaria un'alleanza del PCI con il PSI.

VITTORIO PELLINO (Lione - Francia)

Per 14 anni in 13 governi stava «lontano dalle suggestioni del potere»?

Signor direttore, Leggo su l'Unità del 12 settembre, a proposito della trasmissione TV su Attilio Piccioni, che questi fu un «leader dc lontano dalle suggestioni del potere». Ve bene che «dei mortui nihil nisi bonum» (dei morti si dice solo bene), ma una cosa del genere può dirsi (e l'hanno detta) solo gli agiografi del regime.

La verità storica dimostra infatti che Attilio Piccioni dal 1948 al 1968 è stato al potere per ben tredici volte: 4 come vice presidente del Consiglio, 4 come ministro degli Esteri, 4 come ministro senza portafoglio e una come ministro della Giustizia (e precisamente: 4 volte nel governo Di Gasperi, 3 con Fanfani, 3 con Moro, 2 con Leone e una con Scelba) per un totale di 14 anni e 2 mesi. Non credo che questo voglia dire star lontano dalle «suggestioni del potere», anche se si può sostenere che Piccioni fu, nonostante ciò, personalmente onesto.

Del resto, quando Piccioni, incaricato di formare il governo nel '53 dopo la caduta di Di Gasperi, fu rinunciato dopo 12 giorni di trattative, lo fece, secondo quanto scrisse allora l'«Unità», solo perché gli venne meno l'appoggio del suo partito e della Segreteria dc (Gomella), preoccupati che della terza sinistra si accendesse il «cospicuo» presidente del Consiglio, potesse risultare vincitore proprio Piccioni, così come era stato nel 1946 per la successione a De Gasperi segretario politico della DC.

CARLO DANÈ (Roma)

Un'utilizzazione per gli obiettivi di coscienza

Caro direttore, siamo due centralisti di un istituto bancario, l'uno non vedente, l'altra paralizzata, che percepiamo, con l'obiettiva difficoltà di trovare una persona che dietro pagamento possa accompagnarci al posto di lavoro. Il suo costo non è coperto dall'attuale inadeguata indennità. C'è altresì da tener presente che rimane scoperta quella fascia della giornata, fuori dall'ambiente di lavoro, durante la quale dobbiamo essere soddisfatti le varie necessità personali.

Una soluzione al nostro problema potrebbe essere costituita dall'impiego, quali accompagnatori, di militari di leva in addebiamento, o di obiettori di coscienza che effettuano il servizio civile sostitutivo di quello militare.

Com'è facile intuire, per un non vedente, che non possa contare sull'appoggio di una famiglia, i problemi sono continui e frustranti. Anche per una semplice operazione, quale un taglio di capelli, bisogna rivolgersi ad un accompagnatore, non sempre disponibile. E questo è solo uno degli aspetti della vita quotidiana.

Lo stesso discorso vale per tutti quelli che, trovandosi paralizzati agli arti inferiori, hanno l'assoluta necessità di una persona d'accompagnamento.

CARMINE LEMMA FIDELMA DE SANTIS (Roma)

Esperienze da indicare come esempi positivi

Eppure queste feste rappresentano non solo il punto più alto della mobilitazione in difesa della libertà di stampa, ma anche un momento della lotta per impedire che l'informazione sia snaturata, la stampa a ben individuati oligopoli (l'attualità di oggi e fondamentale per le sorti del Paese, come da tempo cercano di spiegare Reichlin e Pavolini), ma anche un aspetto importante ed imprevisto di altri settori della vita italiana: la cultura, lo spettacolo, lo sport. Ci sono iniziative ed esperienze da discutere, da far conoscere, da mobilitare, da imitare come esempi positivi e, perché no, anche negativi. Quanto si «inventa» nelle feste può diventare voce del dibattito aperto nel Paese su questo versante, parte della battaglia delle idee.

ARMANDO PETRILLI (Roma)